

Introduzione

Tra Cinque e Settecento, all'interno della Chiesa si assiste a un poderoso mutamento, seppur con evidenti elementi di continuità con il passato. Studi puntuali e specifici, soprattutto nel mondo anglosassone, hanno consentito di tracciare in modo nuovo una visione d'insieme di un'epoca definita di ri-modellamento, di *revival*, di rinnovamento del cattolicesimo. Ciò si realizza in modi e tempi diversi, non solo per quanto concerne aree distanti e segnate da problematiche molto varie, ma anche entro ambiti geografici meno differenziati.

L'intento del presente volume è quello di ricostruire, attraverso contributi di storici qualificati e dotati di diverse specializzazioni, le linee essenziali di tali fenomeni per quanto concerne la diocesi di Piacenza, in relazione con le grandi questioni che in quell'epoca si agitano. Contestualizzare la realtà storica significa anche svelarne le peculiarità locali e indurre a meglio valorizzare e comprendere la storia di un territorio.

Una diocesi, di per sé, non è una struttura al di fuori dello spazio - anche civile e politico -, né si colloca al di fuori di un preciso tempo storico, con le vicende che lo segnano e la mentalità che lo informa. Il quadro istituzionale è d'altra parte indispensabile per evitare di ridurre la complessità ad una storia vaga di disincarnata spiritualità o di erratiche tensioni. Le date proposte sono quelle 1508-1783: si parte cioè da un difficile momento religioso e politico, in cui sulla cattedra piacentina si alternano Antonio Trivulzio e Vasino Malabaila, per giungere sino al termine dell'episcopato di Alessandro Pisani. A quest'ultimo succederà nel 1783 Gregorio Cerati, la cui azione, nel corso di un lungo episcopato, merita di essere considerata in modo unitario e troverà dunque spazio nel volume successivo; questo episcopato segna infatti il passaggio dall'antico regime al nuovo, attraverso una serie di mutamenti di non poco conto.

Considerare la storia della diocesi di Piacenza significa anche valutarne la collocazione politica, soprattutto a partire da quell'anno 1545 nel quale viene costituito il Ducato. Come di consueto, la geografia ecclesiastica e quella politica non coincidono in alcun momento, con tutti i problemi che ciò comporta per l'azione di una Chiesa costantemente confrontata alla politica. Altra peculiarità della nostra diocesi è una certa autonomia della sua situazione ecclesiastica, che comporta anche insofferenza nei confronti di ogni sudditanza. Da tempo infatti la Chiesa piacentina godeva dell'esenzione

dall'autorità metropolitana, esenzione la cui continuità fu garantita nell'epoca del riassetto post-tridentino. Ciò spiega qualche particolarismo locale e una coscienza forte della propria identità; d'altra parte, la mancata soggezione ad un metropolita portava come risolto un maggiore controllo da parte di Roma e qualche difficoltà ulteriore nel caso di contrasto tra fedeltà alla Sede romana e lealtà nei confronti dei sovrani.

L'importanza della figura del vescovo non può essere sottovalutata; egli svolge, sul piano istituzionale e non solo, un ruolo essenziale. Per fare un esempio, si può ricordare per il Cinquecento Paolo Burali, poi beatificato: egli è uomo di profonda spiritualità, di cultura, di azione, fedele e originale esecutore dei principi tridentini, capace di raccogliere gli stimoli più vivaci e di rielaborarli in forme decisamente personali. Non mancano neppure personaggi di spicco sul piano politico, come Filippo Sega che durante l'episcopato piacentino fu incaricato di delicate missioni diplomatiche a Vienna e in Francia. Ma la funzione del vescovo è strutturale e il suo peso prescinde in larga parte dalla spiritualità o dal rilievo della sua figura. Inoltre, se le fasi di "governo a distanza" - come nel caso della lunga assenza di Filippo Sega - non generano pesanti conseguenze sulla diocesi nemmeno in una fase delicata come quella tardo-cinquecentesca, ciò significa che il desiderio di rinnovamento entra nelle coscienze e che, comunque, la struttura ha una sua persistente funzionalità.

All'interno della diocesi si delineano rapporti centro-periferia che hanno nella curia vescovile un essenziale fattore di coordinamento. Le strutture dispiegate sul territorio vi sono insediate in modo ben organizzato e saldo, con risvolti economici e sociali di considerevole interesse. L'autorità ecclesiastica centrale si rende presente in vari modi, attraverso l'attività delle visite pastorali (in proprio, o svolte da delegati) e altre forme di contatto e di controllo - come quello, pur difficile, sulla struttura beneficiale.

Nei decenni centrali del Cinquecento, attira l'attenzione dell'autorità episcopale e soprattutto dell'Inquisizione la presenza di personaggi eterodossi. Si hanno adesioni di un certo peso, seppur limitate a qualche minoritario settore del clero (soprattutto regolare) e della nobiltà. Si distingue in ciò la moglie del governatore spagnolo Isabella Bresegna, che offrì copertura e protezione politica a vari personaggi sospetti di inclinazioni eterodosse. Dalle loro vicende si evince lo stretto legame con la situazione politica; le difficoltà frapposte in questi anni all'azione inquisitoriale caddero, una volta rientrata la città sotto il controllo dei Farnese. Altro elemento che merita di essere rilevato è il fatto che vari inquisitori erano dotati di un notevolissimo livello intellettuale e di una grande cultura

Il periodo successivo al concilio di Trento apporta, accanto ad elementi di continuità che non devono essere trascurati, numerose novità, come la precoce fondazione del seminario, ad opera di Paolo Burali. Nella storia della formazione del clero a Piacenza si possono constatare il costante interessamento dell'autorità episcopale e la volontà di adeguare le strutture e l'insegnamento alle esigenze di una Chiesa e di una società in mutamento. Sino alla fine del Settecento, continuano peraltro anche altri percorsi, come quello della formazione presso il proprio parroco; i seminari non giunsero mai a svolgere la loro funzione per la totalità di quanti si indirizzavano alla carriera sacerdotale. L'aspetto formativo si collega indubbiamente ad esigenze pastorali e morali, ma evidenzia anche la crescente importanza attribuita alla formazione intellettuale e alla cultura. Tale orientamento, evidente nel seminario e nel collegio dei gesuiti, risalta particolarmente nel Collegio Alberoni, ove l'apertura ai progressi della scienza fu notevolissima.

Anche sul piano della cultura ecclesiastica in senso stretto, la diocesi di Piacenza manifesta vitalità. In ciò la figura di Pietro M. Campi, personaggio allora ben noto al di là dei confini della città e della diocesi, riveste un ruolo essenziale. In quest'epoca si afferma, sulla base di ormai consolidate acquisizioni filologiche, la necessità di meglio individuare e definire la propria identità. La "storia ecclesiastica" assume dunque un'importanza fondamentale; vi è un nesso stretto tra questo e le ricerche liturgiche, a loro volta intimamente connesse alle tradizioni e al culto dei santi di ambito locale. In ultima analisi, si tende a rendere compatibili l'osservanza delle norme della Chiesa universale e le peculiarità locali, nei confronti delle quali vi era attaccamento e anche desiderio di approfondimento e di ripresa. Non si tratta in ogni caso di indagini fine a se stesse: la liturgia, come dimostrano efficacemente studi recenti soprattutto nell'ambito francese, costituisce un elemento non statico e una chiave di lettura importante per la conoscenza delle cerimonie e dei modi di solennizzare il culto, in stretta connessione con il ricchissimo fenomeno delle devozioni, personali e collettive.

Le indagini di epoca moderna sulla storia ecclesiastica della diocesi si soffermano sovente sui santi locali e svolgono dunque un'importante funzione non solo per la riaffermazione dell'identità ma anche per il potenziamento e l'orientamento della devozione, attraverso la proposta di figure che possono svolgere un efficace patronato nelle difficoltà personali e collettive. Vi sono culti santorali che riflettono queste esigenze dei fedeli, come nel caso dei santi che proteggono nel caso di epidemie: san Rocco *in primis*. Nelle processioni e nella devozione si realizza il ricorso collettivo per ottenere la

protezione sopra le comunità afflitte da eventi meteorologici avversi, da epidemie e epizoozie, che mettevano in forse una già precaria sussistenza.

Le figure proposte possono anche essere intese come “modelli”, maschili e femminili, di santità. Tra l'altro lungo tutto l'arco del periodo moderno Piacenza si distingue per la presenza di figure carismatiche femminili che si muovono tra mistica, taumaturgia ed efficace operosità. Vi si affermava un efficace modello di santità non solo per le monache, ma anche per le donne all'interno della famiglia e della società, attraverso l'esercizio di alcune peculiari virtù, in cui la femminile e materna attenzione alle necessità altrui ha grande risalto.

La religiosità si esprime, in quest'epoca, in forme concrete, con una dimensione collettiva che mostra il coinvolgimento delle comunità. Tutto ciò contribuisce a plasmare la “religione civile” tipica del tempo. Il tessuto stesso dello spazio, soprattutto urbano ma non solo, ne è toccato: in ciò si riflettono la storia e la geografia di quello spazio, del quale al tempo stesso vengono ridisegnate le caratteristiche. La vita quotidiana è segnata da una profonda sacralizzazione, che non esclude “deviazioni”, abusi, aspetti superstiziosi. Questi ultimi infatti non costituiscono una negazione della fede, piuttosto una sua – spesso inconsapevole – contraffazione. Una volta superata la fase cruciale della pur assai limitata presenza di focolai ereticali, l'attività inquisitoriale – come generalmente accadde – si volse soprattutto in questa direzione, come pure contro la stregoneria. Pratiche superstiziose o addirittura magiche talora avevano luogo negli stessi monasteri di donne; non mancavano neppure, nei chiostri femminili, fenomeni di possessione e ossessione, che provocarono ripetuti interventi delle autorità ecclesiastiche.

Ben nota è l'importanza degli ordini religiosi, maschili e femminili, nella Chiesa e nella società del tempo. A Piacenza ciò si manifesta in modo particolare, con una presenza molto articolata di ordini religiosi maschili (monaci, frati, chierici regolari...). Alcuni di essi, molto potenti e radicati, esercitavano grande presa e forza di attrazione, sul piano religioso-spirituale e non solo. Tra i loro membri si contano personalità di notevole cultura, che si affermano nei campi più svariati, dalla teologia alla scienza. Cultura, spiritualità, prestigio, ricchezza: tutti elementi che portano i regolari a esercitare un'influenza considerevole sul tessuto religioso e sociale. L'efficacia di una presenza - sino all'età delle soppressioni - si realizza presso i fedeli particolarmente attraverso le attività assistenziali ed educative, la predicazione, l'esercizio della cura d'anime, che pur creava qualche conflitto con l'autorità episcopale.

La concentrazione di monasteri femminili è tipicamente urbana, come altrove: i monasteri, sacri recinti, oltre ad ospitare figlie di famiglie nobili e potenti svolgevano per

la città una funzione protettiva con la loro presenza orante. Ma vi sono anche nuove, dinamiche esperienze, come quella inaugurata da Brigida Morello, sostenuta da nobili e dallo stesso duca, con una forza di richiamo e un'influenza di grandissimo rilievo.

Seguire le vicende nel tempo di monasteri e conventi significa anche tracciare le linee di una presenza che si adegua alle linee essenziali della religiosità tipica dell'età moderna e al tempo stesso contribuisce a modellarle; così, ad esempio, nella sempre maggior attenzione rivolta alle tematiche assistenziali ed educative. Importante in questo ambito, oltre ai gesuiti con il loro prestigioso collegio, è la peculiare presenza dei Lazzaristi, introdotti a Piacenza nel Settecento dal cardinal Alberoni, per dirigere il notissimo collegio che da lui trae il nome. Si tratta di un'istituzione educativa di grande lustro; inoltre il fondatore, personalità relevantissima nella politica europea, era destinato a svolgere un ruolo importante all'interno della sua città, anche nel rapporto con il potere. D'altronde, implicazioni politiche aveva anche la scelta di affidare il nuovo Collegio a un ordine religioso di origine francese. Clima culturale e politico in mutamento, prefigurazione anche sul piano culturale della nuova società: le radici peraltro affondavano indietro nel tempo, come nel caso dello sviluppo delle professioni liberali, preannunciato dal privilegio delle *universitates* piacentine di conferire titoli dottorali a teologi, medici e giurisperiti. Vi furono tra l'altro vari casi di chierici "addottorati", e non solo in teologia; la qualificazione intellettuale era considerata importante anche per i suoi risvolti pastorali. Nel Settecento v'è anche un forte sviluppo delle attività all'interno di Accademie. Gli inventari di biblioteche, ecclesiastiche e non, attestano il possesso di numerose opere teologico-religiose. Alcuni ecclesiastici piacentini si impegnano in prima persona nelle diatribe dottrinali del tempo; bisogna tuttavia ricordare che le posizioni sono varie e non sempre facilmente identificabili.

Come si diceva, sin dagli inizi dell'epoca moderna si è in presenza di una religione civile, che si esprime in forme molteplici. Così accade per le attività caritative, nelle quali si intrecciano le motivazioni religiose e l'impegno politico volto ad un più efficace controllo sociale e ad una tutela dei deboli. La fondazione del Monte di Pietà, alla fine del Quattrocento, risponde a tali esigenze, consentendo di ottenere prestiti senza interesse o a tassi assai moderati, di contro ai tassi elevatissimi richiesti dagli usurai. Le esigenze etiche, oltre che sociali, che stanno alla base di tali iniziative sono una chiave di lettura interessante per valutare l'incidenza morale e sociale della Chiesa di età moderna. L'istituto si consolidò progressivamente, acquisendo un ruolo essenziale e un considerevole prestigio; altri ne sorsero in altre località del Piacentino. Accanto a ciò, si manifestano le attitudini caritative dei singoli (basti pensare ai legati testamentari) e

degli ordini religiosi, attraverso elargizioni di varia natura e quantità. Si moltiplicano nel corso di questi secoli le istituzioni assistenziali, con varie finalità (orfani, pellegrini, “pericolanti”..), a cominciare dalla creazione dell’Ospedal maggiore di Piacenza; ma la rete sul territorio è molto articolata.

In modo conforme ai gusti e alla sensibilità dell’epoca barocca, la fede si manifestava in modo visibile e concreto, nelle chiese come sulle piazze. Forme di un “teatro sacro”, nel quale mirabilmente si fondevano esigenze religiose e inclinazioni di gusto, si hanno nelle rappresentazioni all’interno dei monasteri, ma, in modo più coinvolgente, anche durante le missioni popolari, in città e nelle campagne. Durante le missioni si svolgono predicazioni e dialoghi teatrali, flagellazioni e processioni, nella duplice dinamica dello “spavento” e della persuasione, suscitando l’entusiasmo popolare ancora nel pieno del secolo dei lumi.

Nelle processioni urbane si rifletteva l’ordinamento gerarchico della società, con le conseguenze che ne derivavano: conflitti e contrasti sociali si riproducevano puntualmente in tali occasioni, in una società che annetteva grande importanza al rispetto delle gerarchie e agli elementi di prestigio. Le confraternite erano un luogo privilegiato di espressione della sociabilità e della religiosità dei fedeli; vi si manifestano le loro inclinazioni religiose, attestate dall’estrema varietà delle denominazioni e delle attività svolte, anche sul versante caritativo.

Le manifestazioni religiose erano accompagnate da ricchi apparati effimeri, da luci e da suoni. Non si può dimenticare il ruolo che la musica aveva nelle celebrazioni sacre dell’epoca, all’interno della liturgia in particolare, ma anche in altre occasioni a sfondo religioso. Essa mostrava ad un tempo il prestigio dei committenti e la bellezza delle sacre cerimonie, intesa quest’ultima come via importante di accesso al divino.

I luoghi sacri, tra arte e devozione, sono occasione per lo storico per verificare ciò. Costruzioni nuove, abbellimento di edifici preesistenti, arredi sacri, apparati effimeri, sono tutti elementi importanti per la comprensione della storia religiosa dell’epoca. Tra i committenti accanto ai nobili figurano clero e confraternite, ma anche, di frequente e con notevole impegno, gli ordini religiosi (gli antichi e soprattutto i nuovi, come teatini e gesuiti). Occorre anche saper valutare la funzionalità di quegli edifici, apparati o altari, che, nella loro talvolta anche raffinata bellezza, avevano uno scopo, non erano fine a se stessi. Cogliere il significato di ciò nel quadro del contesto sociale, politico e religioso dell’epoca è fondamentale per la comprensione di un passato, le cui attestazioni sono ogni giorno sotto i nostri occhi.

Il deposito della memoria, persino quando è in apparenza chiaro e visibile – come accade nei monumenti – rischia di rimanere occulto in mancanza di un'autentica e seria conoscenza del passato, che si rivela poi sempre appassionante e coinvolgente. Ciò che noi oggi siamo affonda le sue radici in tradizioni che non si possono cancellare o disconoscere, anche quando si vogliono modificare o distruggere. Applicando all'ambito locale una assai più generale affermazione della filosofa spagnola Maria Zambrano, si può dire che andare alla scoperta di ciò che è stata nel passato la nostra Piacenza per noi non è altro che scoprire ciò che di essa ci risulta irrinunciabile.

Paola Vismara